

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The Form of Absence in the Fragile Territories. The Water Squares Projects as Environmental Infrastructures

Rosa Marina Tornatora
mtornatora@unirc.it

The paper presents a study on the mitigation of hydrogeological risk in the small villages of inland areas, which represent a significant portion of the Italian territory. These realities need an innovative strategy in the light of a new environmental awareness and technological innovation, not limited only to the protection of the built heritage but extended to the issues related to the risks of natural and anthropic origin, increased from the gradual phenomenon of depopulation of the small towns.

Starting from a re-reading of the tradition in relation to the Italian urban studies, that still represents an important theoretical reference base, the research investigates the relationships between environmental risks and public space, arriving to develop a design experimentation taking the Greek village of Bova as an emblematic case study. The soil of the public spaces have been rethought in the light of the "vulnerability-resilience" paradigm, issuing the widespread practice of artificializing voids derived from the demolition of decaying artefacts and conceiving them as an environmental infrastructures.

Consistent with the objectives of the National Strategy for the development of "Inland Areas", in particular following the guidelines of the "2030 Agenda" regarding the Goal 11, the device developed for "Water Squares" is conceived as a conceptual innovation factor based on new intervention criteria, no longer based on the principles of "Stiffness" but on those of "permeability", capable of absorbing and adapting to natural changes.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR163



La forma dell'assenza nei territori fragili. Il progetto delle Piazze d'acqua come infrastrutture ambientali

Rosa Marina Tornatora

L'attenzione sulle "Aree Interne"¹ (AI) che anima oggi il dibattito in Italia, dopo un periodo in cui i riflettori sono stati accesi quasi esclusivamente sulla città diffusa e la periferia, non è nuova, ma acquista uno slittamento di senso riconducibile sia al cambiamento che sta ridisegnando i territori da sempre oggetto di processi di sviluppo e modernizzazione, sia all'affermarsi di un diverso sistema di fattori quali l'ambiente, il *Cultural Heritage* e le relazioni tra identità locale e realtà globale.

La diversa messa a fuoco sulle AI interessa tutto il paese da Nord a Sud e mette in luce quelle eterogeneità strutturali e diversità spaziali da sempre caratterizzanti il territorio italiano.

Un segno di questo cambio di interesse emerge nello *Spatial Development Glossary*² dove i temi chiave delle politiche europee si aprono a una dimensione territoriale urbana-rurale, policentrica strutturata dai piccoli insediamenti.

1. Si fa riferimento al *Documento del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione sociale* secondo il quale i comuni di Aree Interne (AI) sono amministrazioni comunali che distano più di 20 minuti di percorrenza rispetto ad un polo che riveste il ruolo di centro di offerta di servizi fondamentali relativi all'istruzione, alla mobilità ed alla cura sanitaria, http://old2018.agenziacoesione.gov.it/arint/Cosa_sono/index.html (ultimo accesso 4 agosto 2019).

2. Council of Europe, *Spatial development glossary*. European Conference Ministers responsible for Spatial/Regional planning, CEMAT Strasburgo 2007.

Le AI in Italia rappresentano una porzione rilevante, comprendono più del 60% della superficie nazionale e interessano circa un quarto della popolazione con una fitta rete di comuni (53%)³ definendo un quadro territoriale sul quale sviluppare una cultura del progetto innovativa, non in contrapposizione con i grandi sistemi urbani, basata su temi che vanno oltre la tutela del patrimonio.

Dunque, da luoghi marginali non solo geograficamente, le AI possono essere ripensate come delle alternative sulle quali sperimentare nuove forme di sviluppo, delle “centralità territoriali” che raccontano differenze geografiche e storiche, in una strategia che ribalta il pregiudizio della loro mancanza di capacità produttive, perché realtà immutabili, «custodi delle tradizioni»⁴.

Territori Fragili e rischi ambientali

Il fenomeno dell’abbandono delle AI e la perdita di umanizzazione della montagna non è recente, è un processo che attraversa tutto il ‘900⁵ e in maniera omogenea tutta la penisola, mettendo in crisi la divisione delle “Tre Italie” di Arnaldo Bagnasco negli anni ‘70, in merito alla desertificazione insediativa.

La desolazione dei territori interni, alla quale si contrappone il *continuum* edilizio delle coste e delle periferie, deriva anche dall’azione dei mercati globali che hanno soffocato quella biodiversità dei paesaggi e della cultura agricola millenaria. In particolare, la mancanza di presidi insediativi sul territorio interno ha segnato l’assenza di manutenzione e ordine idrogeologico con ricadute sul piano della sicurezza provocando fragilità urbane, territoriali e paesaggistiche.

«Sicché l’osso della penisola, abbandonato a sé stesso, priva il resto del nostro territorio, la polpa che si trova a valle, con il suo carico demografico, le sue infrastrutture, aziende, edifici e manufatti, insomma la sua ricchezza, della protezione dai fenomeni meteorici sempre più violenti e caotici che si generano a monte. L’impoverimento dei territori fragili alimenta la distruzione di beni e ricchezze di quelli stabili e strutturati. Un paradosso davvero insostenibile»⁶.

3. SNAI, Censimento dei centri storici su scala nazionale condotto tra il 1992 e 93 dall’ICCD Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Atlante dei centri storici – ICCD.

Tra il 1951 e il 2011, la popolazione che vive in tali zone è calata di circa un quinto. I comuni situati nelle aree interne calabresi distano mediamente 41 minuti dal più vicino centro di offerta dei servizi essenziali

4. DE ROSSI 2018, p. 9.

5. Già alla fine degli anni ‘30 venivano pubblicati otto volumi dell’Istituto Nazionale di Economia Agraria sullo *Spopolamento montano in Italia*, Inea, Roma 1932-1938 (limitati solo all’Italia centro-settentrionale)

6. BEVILACQUA 2018, p. 121.

Tutto questo a fronte della fertilità della cultura urbana italiana dal dopoguerra agli anni '70, mentre si assisteva all'assalto incontrollato della periferia sotto i colpi di una globalizzazione incapace di guardare ai luoghi.

Nuove mappe nella "Strategia Nazionale delle Aree Interne" SNAI

Oggi siamo di fronte alla consapevolezza di riequilibrare, ripensare modi di vita e sistemi insediativi, alla necessità di rivendicare relazioni con il passato, capaci di "sintonizzarsi" con le dinamiche contemporanee. La crisi industriale, i cambiamenti produttivi, la condizione urbana delle periferie portano al cambio di sguardo verso l'interno. In questo senso è giusto chiedersi se le aree marginali possano riproporre un'economia della bellezza capace di autodeterminarsi come proposta di qualità della vita, di riequilibrio con il paesaggio, di nuova socialità e di riscoperta dell'architettura.

Come riproporre una cultura del progetto innovativa nei centri antichi, lontana da dogmi conservazionisti e aperta alla vita contemporanea?

Un contributo in questa direzione è rappresentato dalla "Strategia nazionale per le aree interne" (SNAI, 2012)⁷ che si pone l'obiettivo di invertire le tendenze demografiche nei territori fragili e promuovere progetti di sviluppo per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, puntando anche su filiere produttive locali. La novità sta nell'approccio *place-based*⁸ e nel disegno di un nuovo concetto di mappa che, derivata dalla lettura della "lontananza"⁹ delle aree marginali dai centri gravitazionali dove sono collocati i servizi essenziali, riconosce al "diritto di cittadinanza" (accessibilità a istruzione, sanità e trasporto) le precondizioni per lo sviluppo territoriale. Ne risulta una fotografia del Paese che lo attraversa da Nord a Sud con un unico sguardo "orizzontale"¹⁰ restituendoci la

7. www.programmazioneeconomica.gov.it/.../Accordo-P-Strategia_na (ultimo accesso 20 agosto 2019). La strategia è del 2012 ma di fatto è stata avviata nel 2014 con l'identificazione da parte di ogni Regione e Provincia autonoma di un prototipo. Nel lungo periodo l'obiettivo della strategia è quello di invertire le attuali tendenze demografiche delle Aree Interne del Paese (rallentare lo spopolamento e rivitalizzare il tessuto della popolazione residente).

8. BARCA 2009. L'approccio "place-based" (orientato ai luoghi, basato sui territori), rappresenta una diversa idea di politica territoriale indirizzata a luoghi molto specifici, e ha guidato l'ultima riforma delle politiche di Coesione dell'Unione Europea.

9. In relazione alla distanza dai "centri gravitazionali" misurata in tempi di percorrenza sono state individuate: aree periurbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche.

10. Per molto tempo le scienze pianificatorie ed economiche hanno proposto delle letture verticali del Paese basate sulla contrapposizione Nord-Sud ma anche sul dualismo città-campagna, pianura-montagna

dimensione “nazionale” della questione delle AI, imponendoci una riflessione sulla possibilità reale di un recupero delle migliaia di piccoli centri abbarbicati sulla dorsale appenninica. Il destino di molti evidentemente sarà demandato alla ripresa di un sistema ambientale e paesaggistico dentro cui alcuni racconteranno il loro essere attraverso la rovina e altri potranno continuare nella complessa dialettica con il nuovo. In questo quadro pensiamo occorra superare la mera conservazione e ripartire dagli studi urbani della tradizione italiana, misurandosi con l’innovazione tecnologica e la consapevolezza ambientale.

La forma dell’assenza. Il progetto delle Piazze d’acqua nel comune di Bova

In questo contesto si inserisce il lavoro di ricerca e didattica su Bova¹¹, uno dei borghi dell’area greco-italica della Calabria, che insieme a Pentecostato, Roghudi, Bagaladi, Palizzi definiscono una vera e propria “Stanza paesaggistica”¹² lungo il versante ionico meridionale (fig. 1). Questi borghi abbandonati o semiabbandonati lungo la fiumara Amendolea, caratterizzati dal legame tra identità geografiche, paesaggistiche e storiche, pongono oggi numerosi interrogativi sul loro destino anche in relazione al crescente interesse turistico. Una questione aperta per l’intera regione Calabria disegnata da quattrocento nove centri urbani, gran parte sotto i tremila abitanti.

Storicamente questo “pulviscolo di villaggi”¹³, secondo una definizione di Lucio Gambi, è collocato su una morfologia complessa e fragile, arroccato sul sistema collinare e montano a partire dai 300 s.l.m., in un paesaggio disegnato dai circa mille bacini idrografici che rappresentano l’elemento fondativo a cui si lega l’economia e l’esistenza stessa dei borghi.

11. Il tema trattato si riferisce ai risultati didattici sviluppati nel Corso di Composizione Architettonica II a.a.2018/2019 – condotto dalla prof.ssa Marina Tornatora. Cultori della materia: A. De Luca, L. La Giusa, B. Bajkovski, M. Samir, R.E. Adamo.

12. Oltre alla definizione di Lucio Gambi riportata nel testo, ci si riferisce allo studio condotto sulla Calabria dove s’individuano 14 stanze paesaggistiche autonome, nell’ambito della ricerca Smart City Progetto ACI. Smart per la costruzione della piattaforma di servizi e strumenti - INMOTO – Information and Mobility for Tourism - MIUR, P.O.N. Ricerca e Competitività 2007-2013, Smart Cities and Communities and Social Innovation Asse II – Sostegno all’Innovazione Azioni Integrate per la Società dell’Informazione Azioni Integrate per lo Sviluppo Sostenibile – UNICAL, UNICZ, consulenza UNIRC – Responsabili scientifici O. Amaro e M. Tornatora – coll. G. Falzone, A. De Luca, M.R. Caniglia, P. Mina, F. Arco.

La locuzione specifica Stanza paesaggistica la troviamo in PURINI 1991, p. 40. In relazione alla Calabria, Lucio Gambi parla di ambiti territoriali omogenei in *Ibidem*.

13. GAMBÌ 1975.



Figura 1. La Vallata della fiumara Amendolea con i borghi grecanici (elaborazione grafica a cura del Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress).

La vallata della fiumara Amendolea e i suoi borghi dalla peculiare giacitura sulle pendici dell'Aspromonte protese verso il mare, rappresentano dei luoghi unici e tuttavia con un alto livello di fragilità, non solo per il fenomeno dell'abbandono, ma per i rischi territoriali iscritti nella loro storia geologica e orografica.

In questo contesto, Bova, che con gli altri centri grecanici appartiene a una delle aree pilota della Snai, sta vivendo una fase positiva dopo una lunga crisi; è una realtà attiva rappresentata da una comunità di circa quattrocento abitanti che stanno sviluppando un percorso di rigenerazione incentrato sull'offerta turistica¹⁴, invertendo quel trend di abbandono che caratterizza la sua storia da circa settant'anni. Come per altri centri interni, molti sono i fenomeni che ne hanno modificato dentro e fuori le relazioni, le abitudini, gli utenti, ma invariata rimane quella "dimensione e bellezza urbana" che può oggi rappresentare condizioni di vita più accettabili rispetto a quelle delle periferie urbane.

Bova, dunque, è assunta come un "laboratorio di sperimentazione" caratterizzato da qualità urbana, architettonica, socialità e identità per tentare di individuare nuovi parametri di valore e modelli di riferimento attraverso un'azione progettuale basata sull'interazione con le questioni ambientali, la cultura dell'*heritage* e l'innovazione tecnologica.

Lo studio parte da una lettura del sistema insediativo del borgo, conformato sulla topografia del suolo dove il tessuto urbano, in forte pendenza, racconta il suo essere attraverso rovine e abbandoni¹⁵ (fig. 2) come per la maggior parte dei centri della Calabria che, a partire dagli anni '50 subiscono il fenomeno dell'emigrazione e il trasferimento delle popolazioni lungo le coste, dove si costruisce una nuova "linea" senza qualità urbana e architettonica.

Tale svuotamento dei centri interni in Italia, con la conseguente espansione dei nodi più ricchi¹⁶, ha disegnato una "geografia dell'abbandono"¹⁷ che spesso coincide con la "geografia dei rischi territoriali" determinata dalla pressione antropica per il consumo del suolo agricolo, e dall'abbandono delle AI con la dismissione di quelle pratiche che svolgevano un ruolo di cura del territorio.

14. In questo processo si inserisce la riapertura del Museo di Paleontologia e Scienze Naturali dell'Aspromonte, nel 2012; quello di lingua Greco-Calabra dedicato a Gerhard Rohls nel 2016; il restauro di alcune emergenze architettoniche e di alcune delle numerose chiese accanto a un programma di escursionismo sulle tracce del viaggiatore inglese Edward Lear.

15. <https://www.tuttitalia.it/calabria/80-bova/statistiche/> (ultimo accesso 20 agosto 2019).

16. Il CRESME (Centro Ricerche Economiche e Sociali del Mercato e dell'Edilizia), registra "il sesto ciclo edilizio" dalla metà degli anni Novanta sino al 2008, anno dell'inizio della crisi finanziaria.

17. FABIAN, MUNARIN 2017.



Figura 2. Bova (RC). Planimetria generale con evidenziati i ruderi (elaborazione grafica a cura del Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress).

La ricerca su Bova non si configura, dunque, come un intervento di recupero urbano quanto come una strategia di ridefinizione dello spazio pubblico attraverso un progetto di mitigazione dei rischi idrogeologici nel solco tracciato dalla Agenda 2030, in particolare per i *Goals*¹⁸ che riguardano la capacità di adattamento ai disastri naturali e la gestione del rischio.

18. Rispetto alla Strategia Agenda 2030 il lavoro sviluppato su Bova risponde al *Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili* per le azioni che rientrano nel punto; 11.b: *Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione*, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli. Per alcuni aspetti il progetto risponde anche al *Goal 13: Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze* in particolare nella parte relativa alle azioni di rafforzamento della resilienza e della capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i paesi.



Figura 3. Bova (RC). Veduta del borgo (foto L. La Giusa, 2019).

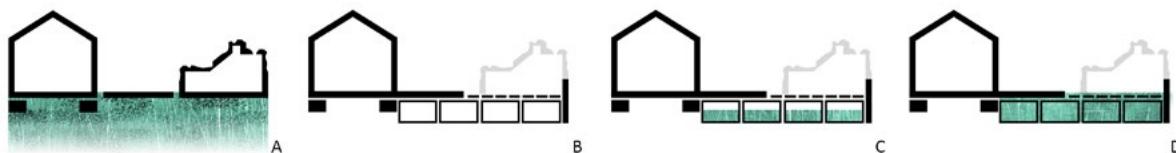


Figura 4. Schemi delle diverse fasi delle “Piazze d’acqua”. Elaborazione grafica Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress: A. Stato di fatto 1. Il suolo al di sotto dei manufatti fatiscenti diventa una ferita nel corpo della città provocando la vulnerabilità del tessuto urbano; B. Progetto. Stato 2. La superficie della piazza durante i periodi privi di precipitazioni atmosferiche; C. Progetto. Stato 3. Il suolo permeabile assorbe e convoglia l’acqua durante le precipitazioni atmosferiche di media durata; D. Progetto. Stato 4. La piazza si trasforma in uno specchio d’acqua durante le precipitazioni atmosferiche intense.

È una operazione di “microchirurgia” sviluppata nei punti di fragilità rappresentati dai suoli derivati dal crollo dei manufatti fatiscenti che diventano delle ferite nel corpo della città, dove la pressione dell’acqua piovana provoca la vulnerabilità del sottosuolo nelle parti di tessuto urbano già recuperate (fig. 3).

Il progetto tenta di dare forma all’“assenza” del costruito, concepita nel senso proposto da Peter Eisenmann che, riprendendo una tesi di Jacques Derrida, associa il concetto di “assenza” a quello di “traccia”. È qui, in corrispondenza di queste “ferite”, che vengono disegnate le “piazze d’acqua” (fig. 4) non in opposizione alle “presenze fisiche” ma come evocazione di un’“assenza non assente”, concepite come delle infrastrutture ambientali di un sistema di spazi pubblici (fig. 5) con «superfici interattive, definite da materiali e tecnologie permeabili che configurano nuove porosità urbane»¹⁹, capaci di adattarsi e mantenere una “stabilità dinamica” rispetto all’azione degli agenti atmosferici. Un’operazione di *retrofitting* intesa come un fattore di innovazione concettuale che si basa su criteri d’intervento non più fondati sui principi di “rigidezza” ma su quelli della “permeabilità”, capaci di assorbire e adattarsi ai cambiamenti naturali.

Il suolo si configura come un dispositivo dinamico di raccolta e recupero dell’acqua piovana contribuendo alla salubrità dello spazio urbano. La configurazione spaziale degli interventi, non in continuità linguistica con il tessuto storico ritrova nel disegno della pianta antiche giaciture e la forma della topografia, riaffermando quell’autonomia del progetto e quella coscienza critica verso la storia evocata da Ernesto Nathan Rogers (fig. 6). Non vi è dubbio che la lettura della struttura insediativa

19. NICOLIN 2014, pp. 52-57.

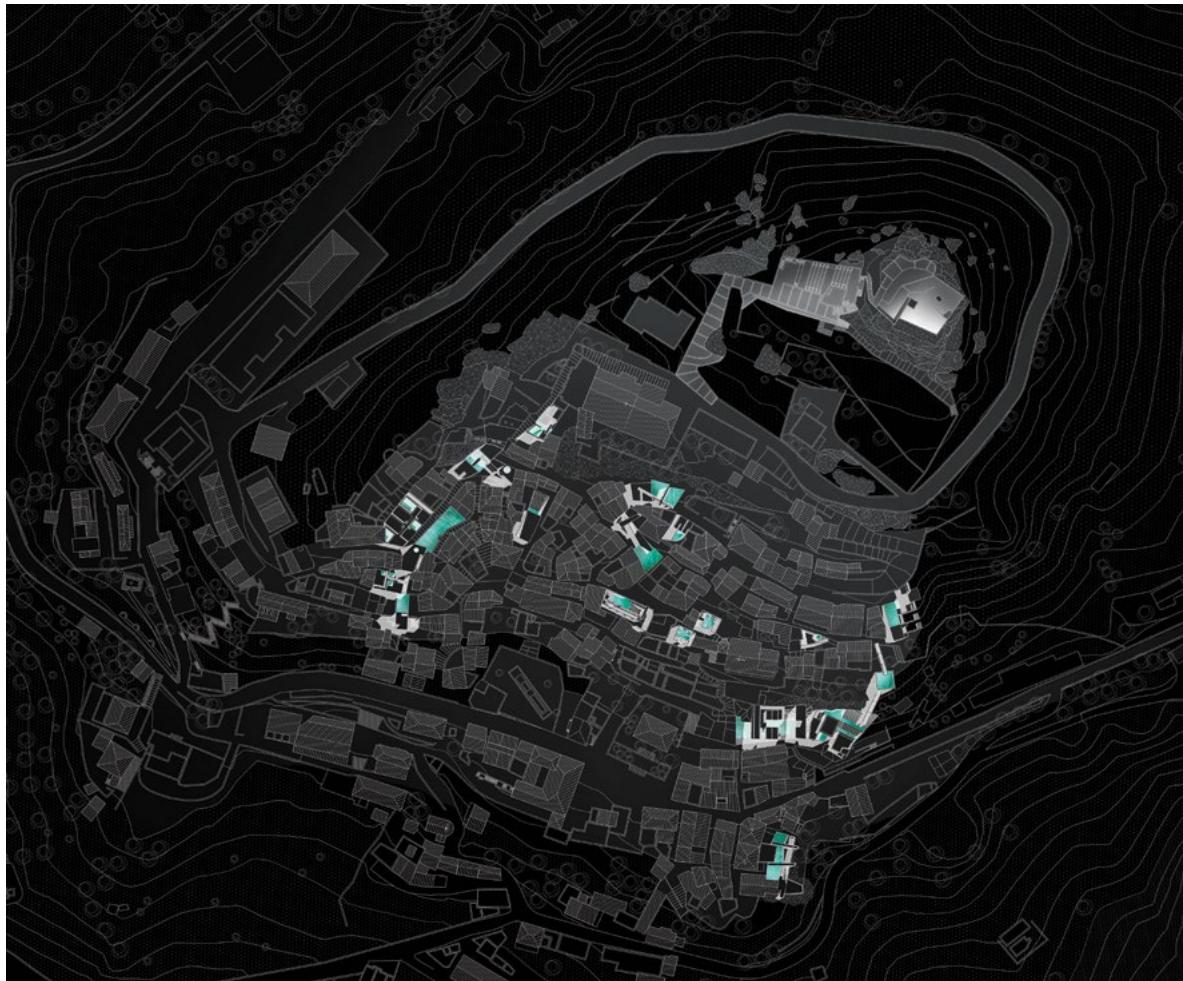


Figura 5. Planimetria generale del sistema delle “Piazze d’acqua” (elaborazione a cura degli studenti del Corso di Composizione Architettonica II a.a. 2018/2019, docente M. Tornatora. Cultori della materia: A. De Luca, L. La Giusa, B. Bajkovski, M. Samir, R.E. Adamo).

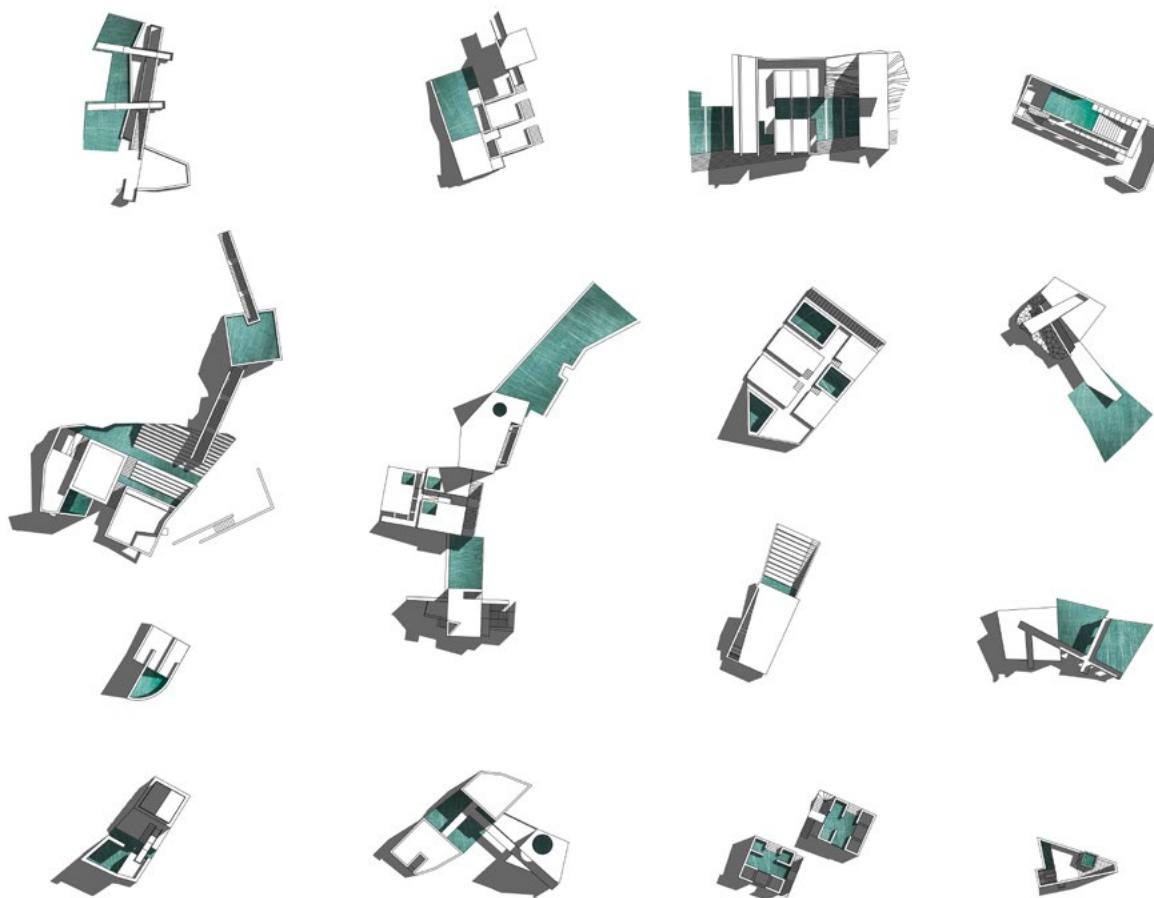


Figura 6. Abaco dei progetti delle “Piazze d’acqua” (elaborazione grafica a cura del Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress).

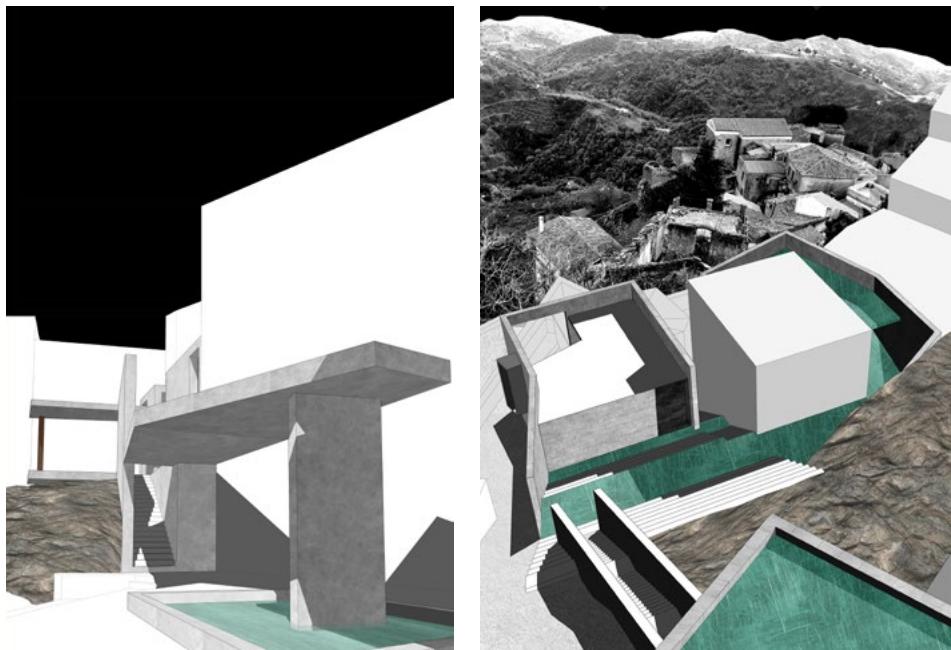


Figure 7-8.
Vista di due dei
progetti delle
“Piazze d’acqua”,
a sinistra
(elaborazione grafica
a cura di
E. La Fauci), a destra
(elaborazione grafica
a cura di F. Filice,
F. Del Rosario).

ha rivelato quelle permanenze tipologiche degli edifici e dei tessuti che Saverio Muratori individua come gli indicatori dell’identità culturale e delle fasi di sviluppo dei luoghi. Tuttavia le soluzioni progettuali tendono a stabilire nuove interazioni attraverso singoli interventi che si insinuano nel tessuto esistente, disseminando segni, rafforzando tracce, configurando una costellazione di episodi concepiti come «l’irruzione dell’inatteso»²⁰ (fig. 7).

L’idea progettuale, dunque, tenta di riaffermare che «Ogni operazione condotta nei centri storici comporta un giudizio e questo deve essere dato in primo luogo nei termini dell’architettura e dell’analisi urbana»²¹, assumendo quella riflessione di Giancarlo De Carlo secondo la quale «Nella città storica bisogna saper anche dimenticare»²² (fig. 8).

20. LOTMAN 1993, p. 30.

21. ROSSI 1978, p. 25.

22. DE CARLO 2004, p. 3.

Bibliografia

AMARO 2009 - O. AMARO, *I centri storici minori. Esperienze di progetto in Calabria*, in M. LAURIA (a cura di), *Che fine hanno fatto i Centri Storici minori?*, Ed. Centro stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2009, p. 79.

BARCA 2009 - F. BARCA, *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf (ultimo accesso 25 maggio 2019).

BENNO, MAGRIN 2017 - A. BENNO, A. MAGRIN (a cura di), *Il Bel Paese. Progetto per 22.621 centri storici*, Rubettino, Soveria Mannelli 2017.

BEVILACQUA 2018 - P. BEVILACQUA, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Roma 2018, p. 111.

DE CARLO 2004 - G. DE CARLO, *Nella città storica bisogna saper dimenticare*, in «Il Giornale dell'Architettura», 17 aprile 2004.

DE ROSSI 2018 - A. ROSSI, *L'inversione dello sguardo. Per una rappresentazione territoriale del paese Italia*, in A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Roma 2018, pp. 3-20.

EISENMAN 2005 - P. EISENMAN, *Contropiede*, Skira, Milano 2005.

FABIAN, MUNARIN 2017 - L. FABIAN, S. MUNARIN, *Re-Cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2017.

GAMBI 1975 - L. GAMBI, *Calabria*, Utet, Torino 1975.

INEA 1932-1938 - ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*, 8 voll., Treves, Milano 1932-1938.

GRAHAM 2016 - J. GRAHAM, *Climates: Architecture and the Planetary Imaginary*, Lars Müller Publishers, Zurich 2016.

LOTMAN 1993 - J. LOTMAN, *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Feltrinelli, Milano 1993.

NERI 2009 - G. NERI, *La manutenzione della bellezza*, in M. LAURIA (a cura di), *Che fine hanno fatto i Centri Storici minori?*, Ed. Centro stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2009, p. 93.

NICOLIN 2014 - P. NICOLIN, *Le proprietà della resilienza*, in «Lotus», 2014, 155, pp. 52-57.

PURINI 1991 - F. PURINI, *Un paese senza paesaggio*, in «Casabella», 1991, 575-576, p. 40.

ROSSI 1978 - A. ROSSI, *Architettura e città: passato e presente*, in *Scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*, ed. Clup, Milano 1978.

Sitografia

Strategia nazionale per le aree interne: definizione obiettivi strumenti, www.programmazioneeconomica.gov.it/.../Accordo-P-Strategia_na (ultimo accesso 20 agosto 2019).

Council of Europe, *Spatial development glossary. European Conference Ministers responsible for Spatial/Regional planning*, CEMAT Strasburgo 2007, http://commin.org/upload/Glossaries/European_Glossary/CEMAT_Glossary_Jan_24th_2007.pdf (ultimo accesso 25 agosto 2019).

<https://www.tuttitalia.it/calabria/80-bova/statistiche/> (ultimo accesso 20 agosto 2019).